



Una frattura storica: l'Istria del dopoguerra e le opzioni per la cittadinanza italiana

Orietta Moscarda

Centro di ricerche storiche – Rovigno

Saggio scientifico originale

Maggio 2021

RIASSUNTO

Il saggio focalizza l'attenzione sul tema delle opzioni a favore della cittadinanza italiana previste dal Trattato di pace per la popolazione italiana che viveva nei territori annessi alla Jugoslavia. Sulla base delle fonti ex jugoslave, l'autrice analizza la politica dei "poteri popolari" nei confronti degli italiani, segnata dalla profonda contraddizione fra obiettivi dichiarati e prassi repressiva; esamina l'impatto della crisi del Cominform sul territorio, che prospettò per il regime una nuova emergenza, quando si era da poco conclusa quella legata alla definizione del confine con l'Italia. Nei confronti di questi due fenomeni contemporanei, le autorità jugoslave reagirono con misure repressive e una politica di violenza, che determinarono in larga parte il ricorso alle opzioni da parte della popolazione.

PAROLE CHIAVE

Jugoslavia, Istria, potere popolare, opzioni, Cominform

ABSTRACT

A HISTORICAL DIVISION. ISTR/ISTRIA IN THE AFTERWAR PERIOD AND OPTIONS FOR ITALIAN CITIZENSHIP

This paper focuses on the theme of options in favour of Italian citizenship provided for in the Peace Treaty for the Italian population living in the territories annexed to Yugoslavia. Based on ex-Yugoslav sources, the author analyses the policy of "people's power" towards the Italians, marked by a profound contradiction between the declared objectives and repressive practice; investigates the impact of the Cominform crisis in the said territory that caused a new emergency for the regime, at the time when the crisis related to the definition of borders with Italy had just ended. To tackle these two contemporary phenomena, Yugoslav authorities reacted with repressive measures and a policy of violence, which largely affected the use of options by the population.

KEYWORDS

Yugoslavia, Istra/Istria, popular power, options, Kominform

1. L'ISTRIA FRA IL 1947 E IL 1951

Nell'arco di un decennio, fra il 1947 e il 1956, più 250.000 persone residenti nelle ex province di Pola e di Fiume trasferite alla sovranità jugoslava in forza del Trattato di pace, optarono per la cittadinanza italiana e si tra-

sferirono in Italia. Il territorio istriano¹ - appartenente fino al 15 settembre 1947 all'Italia e poi alla Jugoslavia - vedeva la compresenza di diversi gruppi linguistici, che a partire dalla seconda metà dell'800 avevano dato vita a movimenti nazionali antagonisti; durante il fascismo era stata terra d'elezione della politica di "bonifica etnica" a danno di sloveni e croati, mentre a partire dal 1° maggio 1945 era stato occupato dalle truppe jugoslave e sperimentò in quegli anni la creazione di un regime comunista.

Il modello di "potere popolare" che la Jugoslavia introdusse in Istria si rifaceva a quello rivoluzionario d'impianto stalinista² e dovette misurarsi fin da subito con una serie di problemi legati all'antagonismo nazionale, che in parte coincideva con la divisione sociale, ma che presentava anche una specifica dimensione culturale. Non fu una sfida facile e la valutazione del suo esito dipende dai criteri di misura adottati: un completo fallimento, nel senso che la strategia prescelta si mostrò assolutamente inadatta ad integrare nella nuova realtà socialista jugoslava una minoranza nazionale cospicua più per profilo sociale e competenze professionali che non per numerosità; un pieno successo, nel senso che la questione nazionale venne "risolta" a seguito della scomparsa quasi totale di una delle componenti autoctone, quella italiana.

Come nel resto dei territori liberati dai tedeschi, dal maggio 1945 il partito e la polizia segreta (l'Ozna) condussero in Istria una selvaggia resa dei conti contro le truppe nemiche e i loro collaboratori locali, ma anche contro gli avversari del nuovo regime, attuando una serie di misure (arresti, deportazioni, liquidazioni, sequestri e confische). In termini generali, il vuoto di potere e la situazione di emergenza che caratterizzarono il primissimo periodo del dopoguerra, determinarono un clima in cui sfumavano i confini tra illegalità e giustizia sommaria³.

1 Ci si riferisce al territorio che oggi appartiene alla Repubblica di Croazia, esclusa la zona di Buie che dal 1947 al 1954 entrò a far parte del Territorio Libero di Trieste.

2 Mi limito a segnalare alcune opere di carattere generale D. BILANDŽIĆ, *Hrvatska moderna povijest*, Zagreb, 1999; Z. RADELIĆ, *Hrvatska u Jugoslaviji 1945-1990: od zajedništva do razlaza*, Zagreb, 2006; N. KISIĆ KOLANOVIĆ, M. JAREB, K. SPEHNJAK (a cura di), *1945. – razdjelnica hrvatske povijesti* (Atti del convegno "1945. – razdjelnica hrvatske povijesti", Zagabria, 5-6 maggio 2006), Zagreb, Hrvatski institut za povijest, 2006; I. GOLDSTEIN, *Hrvatska 1918-2008*, Zagreb, 2008; M. PORTMANN, *Die kommunistische Revolution in der Vojvodina 1944-1952. Politik, Gesellschaft, Wirtschaft, Kultur*, Wien, Osterreichische Akademie der Wissenschaften, 2008.

3 Sulle violenze del secondo dopoguerra in Istria vedi in generale R. PUPO, R. SPAZZALI, *Foibe*, Milano, 2003; D. DUKOVSKI, *Rat i mir istarski. Model povijesne prilelomnice (1943.-1955.)*, Pula, s.a. (ma 2001); J. PIRJEVEC, *Foibe: una storia d'Italia*, Torino, 2009; E. APIH, *Le foibe giuliane*, a cura di R. Spazzali, M. Cattaruzza, O. Moscarda Oblak, Gorizia, 2010.

Sin dal 1945-1946, la lotta per l'annessione dei territori rivendicati (cioè tutta la Venezia Giulia fino all'Isonzo), accompagnata dall'altro obiettivo strategico, quello della rivoluzione socialista, favorì una netta polarizzazione politica, portando la popolazione istriana a dividersi in due grandi blocchi, a seconda del favore o meno all'opzione jugoslava. Considerata la radicalità dello scontro, ci si poteva attendere che la parte soccombente non accettasse serenamente il verdetto della conferenza della pace, ma ciò non significava automaticamente che l'intera componente italiana dovesse abbandonare la regione. In fondo, per un verso il governo di Roma avrebbe visto con favore la permanenza in Istria di un gruppo nazionale italiano sufficientemente consistente da giustificare future rivendicazioni territoriali. Per l'altro, il governo di Belgrado aveva ufficialmente adottato la politica della "fratellanza italo-slava", che contemplava – secondo la classica definizione di Edvard Kardelj – il mantenimento di una minoranza italiana cui andava riconosciuto il massimo dei diritti nazionali. Invece, già l'esodo preventivo da Pola nell'inverno del 1946, nonostante il diverso avviso di De Gasperi suggerì che la frattura sul campo era così profonda da rendere difficile qualsiasi mediazione. A partire poi dall'estate del 1948 la quasi totalità della popolazione italiana si avvale del diritto di opzione per la cittadinanza italiana concesso dal Trattato di pace a tutti gli istriani di madrelingua italiani che non avessero voluto vivere nei territori annessi dalla Jugoslavia e di trasferirsi legittimamente in Italia. Inoltre, all'opzione fecero ricorso anche quote importanti di popolazione che le autorità jugoslave consideravano slovena e croata, gettando nello sconcerto le autorità medesime. Infine, a complicare la situazione intervenne un'altra crisi dirompente per la Jugoslavia di Tito, in seguito all'espulsione del PCJ dal Cominform, alla quale i comunisti jugoslavi reagirono applicando con ancor maggior durezza i metodi staliniani, mirando ad un controllo totale della società, accompagnato da un'ulteriore radicalizzazione della politica economica e da un'accelerazione del processo di omologazione politica e nazionale sul territorio istriano. Quel che ne seguì, contrariamente alle aspettative, fu un'ancor più grave e trasversale perdita di consenso fra la popolazione, che coinvolse integralmente la componente italiana, spinse le fasce ancora nazionalmente incerte a compiere il salto nell'italianità e coinvolse pure nuclei significativi di popolazione rurale croata.

Tali complessi fenomeni sono già stati messi a fuoco dalla storiografia ita-

liana⁴, ma è possibile verificare le ipotesi interpretative formulate in quella sede mediante l'analisi del processo decisionale dei vari attori jugoslavi, al fine di ricostruirne presupposti, articolazioni, evoluzione e contraddizioni. Tale cambiamento di prospettiva è stato reso possibile dalla disponibilità delle fonti ex jugoslave presso gli archivi croati, che hanno permesso di porre come oggetto di studio gli organismi del potere civile e le strutture organizzative del partito comunista croato sul territorio istriano.



Un'immagine dell'esodo da Pola nell'inverno 1946-1947 (Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno)

4 Per uno sguardo d'insieme vedi M. CATTARUZZA, O. MOSCARDA, *L'esodo istriano nella storiografia e nel dibattito pubblico in Italia, Slovenia e Croazia: 1991-2006*, in "Ventunesimo secolo", giugno 2008, n. 16, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 9-30. Oltre al pionieristico volume di Cristiana Colummi et al., *Storia di un esodo. Istria 1945-1956*, Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, Trieste, 1980, il testo di riferimento generale rimane quello di R. PUPO, *Il lungo esodo: Istria, le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Milano, 2005.

2. LA POLITICA DELLA “FRATELLANZA ITALO-SLAVA”

Gli studi precedenti hanno da tempo già ricostruito la profonda contraddizione fra obiettivi dichiarati dei “poteri popolari” – l’integrazione della minoranza nazionale italiana - con il riconoscimento del massimo di diritti - e prassi repressiva tale da suscitare un generale rifiuto del nuovo sistema, nonché da generare la convinzione fra gli italiani di trovarsi di fronte ad una politica espulsiva mascherata⁵.

Al riguardo, la prima osservazione da fare è che la linea della “fratellanza” non contemplava affatto un’autentica parità di condizioni fra gli italiani e gli sloveni e/o croati viventi in Istria, ma si limitava a consentire al mantenimento nello stato jugoslavo di una componente italiana in tutto e per tutto conformista rispetto agli orientamenti ideologici e nazionali del regime. Si trattava quindi di una politica selettiva, dal momento che essa prevedeva che nello stato jugoslavo potessero vivere tutti quegli “onesti e buoni” italiani che accettavano l’annessione alla Jugoslavia, la costruzione del socialismo e la loro condizione di minoranza nazionale. Tutti gli altri, nella misura in cui fin da subito o nel corso del tempo apparivano non corrispondere a tali requisiti, furono rifiutati, epurati, eliminati dalla società civile e dal partito, e definiti “fascisti”, “nazionalisti”, “piccolo-borghesi” o “nemici del popolo”.

Se durante la guerra la politica della “fratellanza italo-slava” aveva avuto la funzione primaria di mobilitazione delle masse italiane all’interno del movimento di liberazione croato e sloveno, nel primo dopoguerra essa fu innanzitutto funzionale all’annessione del territorio alla Jugoslavia. È principalmente per tale motivo che, almeno in una certa misura, per un paio di anni i nuovi poteri popolari vi rimasero fedeli. Infatti, nel biennio 1945-1947, quando il traguardo dell’annessione appariva ancora incerto, la politica jugoslava nei confronti degli italiani prevedeva da un lato di guadagnare il favore della classe operaia nei territori che a seguito degli accordi di Belgrado del giugno 1945 erano rimasti sotto amministrazione angloamericana (Trieste,

5 Cfr. R. PUPO, *Il lungo esodo* cit.; O. MOSCARDA OBLAK, *Il Novecento (1918-1991)*, in Egidio Ivetic (a cura di), *Istria nel tempo: manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume*, Centro di ricerche storiche di Rovigno (=CRSR), Rovigno, 2006, pp. 531-596; E. e L. GIURICIN, *La comunità nazionale italiana: storia e istituzioni degli italiani dell'Istria, Fiume e Dalmazia (1944-2006)*, vol. I, CRSR, Rovigno, 2008; M. ORLIĆ, *La creazione del potere popolare in Istria (1943-1948)*, in Lorenzo Bertucelli, Mila Orlić (a cura di), *Una storia balcanica: fascismo, comunismo e nazionalismo nella Jugoslavia del Novecento*, Verona, 2008, pp. 123-151.

Monfalcone, Pola), dall'altro di garantire una "corretta politica nazionale" da parte delle strutture del partito nella Venezia Giulia. Sul primo versante il successo fu netto, tanto che dopo l'entrata in vigore del Trattato di pace alcune migliaia di lavoratori monfalconesi preferirono trasferirsi in Jugoslavia. Sul secondo un po' meno, nel senso che le percezioni dei comunisti italiani di Fiume e dell'Istria erano piuttosto diverse da quelle dei loro compagni sloveni e croati, ma in ogni modo la linea fu mantenuta e, almeno ufficialmente, la forte pressione sulla popolazione fu condotta contro l'Italia sempre fascista e i suoi sostenitori, ma non contro gli italiani in quanto tali.

A costoro infatti era consentito partecipare alla "costruzione del potere popolare" sulla base del contributo da loro dato alla lotta di liberazione, anche se tale edificazione significava in concreto la distruzione delle basi su cui si fondava il ruolo tradizionale della componente italiana nella società regionale e quindi l'eliminazione di qualsiasi forma di potere politico, economico, sociale del gruppo nazionale italiano a favore della componente croata/slovena. Tuttavia, tali formali aperture apparivano in stridente contrasto con la politica di revanscismo sloveno e croato che aveva provocato abusi e violenze nelle fasi finali della guerra in Istria, e che agli occhi della popolazione italiana aveva contribuito a screditare politicamente le strutture del MPL jugoslavo⁶.

Ma anche a guerra finita, non soltanto abusi di potere, ma soprattutto violenze da parte delle nuove autorità, specie della Milizia popolare, si erano contate un po' dappertutto. A Dignano e a Valle, durante l'estate c'erano stati due casi di linciaggio pubblico, a Pisino, Gimino, sul Carso si erano verificati casi altrettanto brutali e arbitrari, come tali definiti dalle fonti jugoslave⁷. Già verso la metà di maggio 1945, nelle relazioni che le autorità distrettuali inviavano a quelle regionali, era possibile individuare le prime spinte volte a stimolare le partenze degli italiani da Buie, Parenzo e Albona. Così, in un documento del Comitato popolare (Cp) distrettuale di Parenzo, le autorità affermavano che in accordo con l'Ozna "una parte degli Italiani [...] è stata mandata in Italia"⁸.

6 D. DIMINIĆ, *Sjećanja. Život za ideje*, Labin – Pula - Rijeka, 2005, *Allegato 1: Relazione sulla conferenza di partito tenutasi il 18.06.1945 a Arsia. Sguardo sulla situazione politica*, p. 295. Il verbale in italiano è pubblicato in E. e L. Giuricin, *La comunità nazionale italiana* cit., vol. II, doc. 8, pp. 71-73.

7 Hrvatski Državni Arhiv-Pazin [Archivio di Stato di Pisino] (=HDAP), f. Oblasni narodni odbor za Istru [Comitato popolare regionale per l'Istria] (=ONOI), b. 9, Relazione della Sezione amministrativa del Comitato popolare regionale per l'Istria, 5 agosto 1945.

8 HDAP, f. ONOI, b. 10, Relazione del Comitato popolare distrettuale di Parenzo, 25 e 31 maggio 1945.

Teoricamente, posto che il consenso degli italiani era ancora tutto da guadagnare, i dirigenti locali e distrettuali erano chiamati “a convincere gli italiani sulla loro scelta democratica e nazionale” e soprattutto “a non accentuare, non manifestare apertamente il carattere slavo della regione”, in quelle località dove vivevano gli italiani⁹. Le direttive provenienti dagli organi regionali del partito trovarono però difficile attuazione nella politica quotidiana, dal momento che a livello di dirigenza distrettuale e cittadina, le autorità popolari continuavano ad adottare i sistemi propri legati alla guerra partigiana. La contraddizione era ben presente ai vertici del partito, consapevoli che nella nuova situazione, in cui il potere popolare si faceva portatore della costruzione di uno stato fondato sulla legalità e sulla democrazia popolare, gli abusi arbitrari, come le perquisizioni, o il comportamento “dittatoriale” e l’autoritarismo usato con la popolazione, la forte oppressione, non potevano coesistere¹⁰. Tali comportamenti “stalinisti” si collocavano quindi in evidente contrasto con quel tatticismo politico che parte dei dirigenti regionali proponeva e invocava al fine di guadagnare il consenso di vasti strati di popolazione, sia croata, ma soprattutto italiana. Di fatto, a prevalere furono gli atteggiamenti dei quadri locali, sia perché il loro modo di operare, profondamente radicato nell’esperienza della guerra partigiana, era ben difficile da estirpare, ma anche perché la parola d’ordine dell’annessione a tutti i costi implicava comunque una logica d’attacco nei confronti di qualsiasi critica, portando di conseguenza a dividere la società istriana in due netti tronconi, secondo l’assioma “chi non è con noi, è contro di noi”. La discriminante dunque era politica, non etnica, ma dal momento che i nemici erano gli italiani che non accettavano l’annessione e questi erano davvero tanti, sul territorio il clima di antagonismo nazionale si aggravò.

Successivamente, a più riprese, man mano che gli obiettivi iniziali si esaurirono o cambiarono le condizioni politiche, si consumò anche un’epurazione interna al partito, che vide l’espulsione di molti comunisti italiani che avevano aderito per motivazioni ideologiche e di classe, e l’allontanamento di elementi definiti “fascisti” e “nemici”, “opportunisti” e “nemici della classe operaia”. Il reclutamento infatti di un enorme numero di iscritti durante

9 D. DIMINIĆ, *Sjećanja* cit., p. 301.

10 Hrvatski Državni Arhiv - Zagreb [Archivio di Stato - Zagabria] (=HDAZ), f. Oblasni komitet Komunističke Partije Hrvatske za Istru [Comitato regionale del Partito Comunista della Croazia per l'Istria] (=OKKPHI), b. 3, Verbale della IV conferenza dei segretari dei comitati distrettuali del PCC per l'Istria, 4 febbraio 1947.

il 1945-1946 era stato funzionale alla mobilitazione per l'annessione, ma aveva portato al suo interno molte persone che nel 1947 si ritrovarono in contrasto con la linea del partito¹¹. Così, a fronte della dichiarata "fratellanza italo-slava", gravi problemi si manifestarono proprio nei rapporti nazionali all'interno delle medesime strutture popolari, oltre che nel debole consenso della popolazione in generale, e di quell'italiana in particolare, dovuto alla politica arbitraria condotta dalle autorità popolari distrettuali e locali. I nuovi organi rappresentativi del potere peraltro, di "popolare" avevano soltanto il nome, in quanto il consolidamento del regime, la ristrutturazione socio-economica e la lotta per l'annessione dell'Istria alla Jugoslavia condizionarono massicciamente la linea politica da condurre nei confronti della popolazione: una linea che si rivelò intransigente, radicale e persecutoria nei confronti di coloro che non corrispondevano ai valori "popolari" o "socialisti" e di coloro che avversavano la soluzione jugoslava per l'Istria.



Cartolina di propaganda dell'UUIF, primavera 1948

11 HDAZ, f. OKKPHI, b. 3; Relazione sullo stato organizzativo del partito in Istria inviata al Comitato Centrale del PCC, n. 1693/47, 17 giugno 1947, in HDAZ, f. OKKPHI, b. 6, Verbale della consultazione del Comitato regionale del PCC per l'Istria, 7 gennaio 1946.

Con la conclusione del processo di annessione nella seconda metà del 1946, la politica del PCC regionale nel campo economico mutò ed anche all'Istria vennero estese le misure “rivoluzionarie” già adottate nel resto della Jugoslavia, che si concretizzarono in restrizioni e abusi nei confronti dei contadini, degli artigiani e dei commercianti, sia italiani sia croati. Questa nuova ondata di radicalizzazione compromise nelle sue fondamenta qualsiasi possibilità di costruire consenso presso i nuclei di popolazione diversa dal proletariato di fabbrica che non fossero pregiudizialmente cementati dalla passione nazionale in senso sloveno e croato. Infatti, i provvedimenti riguardanti i prezzi degli ammassi, l'esazione delle tasse e la regolazione della distribuzione dei generi alimentari, inasprirono a tal punto i rapporti fra popolazione ed autorità, che in alcune zone si giunse ad aperte espressioni di malcontento da parte di quei ceti rurali che sino ad allora – a differenza di quelli urbani non operai - avevano tollerato o, addirittura, apertamente appoggiato il potere jugoslavo. Ad esempio, di fronte alla riluttanza dei contadini a conferire i prodotti all'ammasso, o al loro rifiuto nella “mobilitazione della forza lavoro”, i quadri dirigenti locali risposero con arroganza e durezza, fino all'adozione di comportamenti violenti¹².

Si trattava insomma, del classico impatto delle politiche economiche staliniane nelle campagne: nei confronti degli italiani, ciò aggiunse ulteriori motivi di malcontento a quelli generati dai provvedimenti di carattere specificatamente nazionale, che avrebbero rapidamente portato al cambiamento della fisionomia bilingue fino ad allora tollerata del territorio¹³; nel caso dei

12 Vedi in HDAP, f. Kotarski komitet KPH Labin [Comitato distrettuale del PCC di Albona] (=KK KPH), b. 31, fasc. 5, 1950, Verbale dell'interrogatorio di J. K., 26 gennaio 1950: un membro della Milizia popolare, che dalla polizia segreta di Albona, fu arrestato e condannato per cominformismo, per essersi rifiutato di portare a termine l'ammasso del grano a Valtura (distretto di Pola), durante l'interrogatorio dichiarò che a molte famiglie veniva prelevato l'intero raccolto, buttandole nella disperazione più profonda; che i contadini di Valtura piangevano e imploravano le autorità di lasciar loro almeno una parte del raccolto perché non sapevano come sopravvivere durante l'inverno. L'utilizzo della Milizia - di cui lui stesso era un rappresentante - per prelevare i prodotti anche di notte, aveva contribuito a diffondere il panico e un forte malcontento fra quella popolazione che “non meritava quell'ingiusto atteggiamento”. Altri esempi sono riportati nel verbale della III Conferenza del Comitato distrettuale PCC di Parenzo, 28 novembre 1950, in f. KK KPH Poreč [Parenzo], b. 4, fasc. 1950; nel Verbale della riunione del Comitato distrettuale PCC di Pisino, 9 aprile 1950, in f. KK KPH Pazin [Pisino], b. 1; nei Verbali del 14 e 22 aprile 1949, in f. KK KPH Pula [Pola], b. 3, fasc. Verbali delle riunioni del Burò del Comitato distrettuale PCC di Pola, 1949-1952. In generale sul tema, vedi anche K. SPEHNJAK, *Seljački otpor politički obveznog otkupa u Hrvatskoj-1949*, in “Časopis za suvremenu povijest”, 1995, n. 2, Zagreb, 1995, pp. 37-38.

13 Verso la fine del 1949 furono adottati una serie d'interventi che portarono negli anni seguenti alla trasformazione dei toponimi italiani e alla scomparsa della pariteticità della lingua italiana dalla vita civile, cfr. Piano di lavoro della Sezione generale per ottobre 1949, p. 1 e Piano di lavoro della Direzione Generale

croati, rimise in molti casi in discussione il sostegno fino ad allora conferito al movimento partigiano prima ed al regime jugoslavo poi, sia per ragioni nazionali che nella speranza di una riforma agraria imperniata sull'acquisizione della terra per chi non l'aveva mai avuta o l'aveva perduta a causa del fascismo.

3. LA CRISI DEL COMINFORM IN ISTRIA

L'entrata in vigore del Trattato di pace segnò l'avvio del processo d'inclusione dei territori neoannessi alla Croazia, ovvero alla Jugoslavia, che si manifestò con lo scioglimento dei massimi organi politici e amministrativi regionali e il loro accentramento gestionale a livello di CC PCC e di Presidenza del Sabor croato. Con la ristrutturazione amministrativa e politica dello Stato jugoslavo che seguì nel 1949, l'Istria croata (esclusa la zona B del Territorio Libero di Trieste) fu inclusa in un nuovo ambito politico ed economico di riferimento, molto più vasto, ovvero nella Regione di Fiume e del Gorski Kotar¹⁴. Dall'autunno del 1947, inoltre, furono progressivamente introdotte tutte le leggi jugoslave, rispettivamente repubblicane e federali, sul suolo istriano. Ma il segnale più evidente della nuova omologazione politica e nazionale fu costituito, alla fine del 1948, dalla creazione di un organo federale *ad hoc*, il "Ministero per i territori neo liberati" (*Ministarstvo za novooslobođene krajeve*), che venne a sostituire l'Amministrazione militare jugoslava, la quale aveva gestito i territori dal 1945 al 1947; l'incarico di coordinare e gestire il processo di inclusione economica, politica e culturale di tutti i "neo territori" alla Jugoslavia fu portato a termine nel 1951, quando il Ministero cessò di esistere¹⁵. In tal modo si concludeva un periodo di transizione particolarmente complesso e conflittuale e dunque si poteva sperare che il venir meno dell'emergenza annessionista potesse favorire un allentamento della

per ottobre 1949, p. 3, in HDAZ, f. Direkcija za novooslobođene krajeve pri Predsjedništvu Vlade Narodne Republike Hrvatske - Volosko [Direzione per i territori neoliberati presso la Presidenza del Governo della Repubblica Popolare di Croazia - Volosca], b. 2.

14 Vedi B. VOJNOVIĆ (a cura di), *Zapisnici Politbira Centralnoga Komiteta Komunističke Partije Hrvatske 1945-1948*, vol.1, Zagreb, Hrvatski Državni Arhiv, 2005, Verbale dell'8 ottobre 1947, pp. 396-397 e Verbale della I Conferenza regionale del PCC per l'Istria, 16-17 gennaio 1949, in HDAZ, f. Oblasni Komitet KPH za Istru [Comitato regionale PCC per l'Istria], b. 9, fasc. 1949.

15 HDAZ, f. Ministarstvo za novooslobođene krajeve FNRJ - Beograd [Ministero per i territori neo liberati della Repubblica Popolare Federativa di Jugoslavia - Belgrado], b. 1, fasc. Atti riservati 1949, n. 2-684.

pressione delle autorità pubbliche e di partito sulla società locale, offrendo l'occasione per rilanciare le politiche di mediazione ed integrazione. Accadde invece il contrario. Già abbiamo visto come l'estensione all'Istria delle politiche economiche rivoluzionarie avesse acceso nuovi focolai di tensione, ma a ciò si aggiunse una nuova emergenza politica, per certi versi ancora più acuta della precedente. La crisi determinata dall'espulsione del PCJ dal Cominform costrinse infatti la dirigenza del partito, impegnata in una spasmodica lotta per la sopravvivenza, ad un generale riesame di tutta la sua politica, che ebbe ripercussioni notevoli in tutto il Paese e che in Istria assunse caratteri affatto particolari¹⁶.

La risoluzione del Cominform contro il Partito comunista jugoslavo per "deviazionismo" ideologico, seguita dall'espulsione dall'organizzazione dei paesi comunisti nel giugno 1948, portò ovunque ad una nuova ondata di epurazioni le cui vittime furono individuate nei quadri dello stesso partito comunista, e questo in Istria significò tra gli stessi compagni e collaboratori che avevano appoggiato l'annessione alla Jugoslavia e il nuovo potere popolare. Di conseguenza, se fino al 1948 lo stato jugoslavo aveva potuto disporre in Istria di un nucleo di classe dirigente italiana fedele alla causa del nuovo stato, dopo la crisi nei rapporti con l'URSS nei confronti dei cominformisti o presunti tali le autorità jugoslave avviarono una violenta epurazione, che si espresse con abusi e processi, condanne al "lavoro socialmente utile" e con la deportazione all'Isola Calva (Goli Otok)¹⁷.

L'ondata di repressione che si sviluppò in Istria, a Fiume e in tutto il paese fu tale da distruggere una parte consistente e capace dello stesso gruppo

16 Vedi J. PIRJEVEC, *Tito, Stalin e l'Occidente*, Trieste, 1985; Id, *Il giorno di San Vito: Jugoslavia 1918-1992: storia di una tragedia*, Torino, 1993; I. BANAC, *With Stalin against Tito: Cominformist splits in Yugoslav Communism*, New York, Cornell University Press, 1988; trad. cr. *Sa Staljinom protiv Tita: Informbiroovski rascjepi u jugoslavenskom komunističkom pokretu*, Zagreb, 1990; B. JANDRIČ, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom, Komunistička partija Hrvatske 1945-1952.*, Zagreb, 2005, pp. 237-253.

17 Numerosi comunisti italiani, che vantavano una lunga tradizione antifascista, finirono deportati in questo campo di "rieducazione". Di formazione internazionalista, avevano aderito al Movimento popolare di liberazione jugoslavo e al regime popolare instaurato, spinti da motivazioni sociali e da sentimenti di solidarietà. Cfr. G. SCOTTI, *Goli Otok: italiani nel gulag di Tito*, Trieste, 1997; O. MOSCARDA OBLAK, *La comunità nazionale italiana in Istria e a Fiume dal 1945 al 1991*, in "Storia urbana", 2003, n. 103, pp. 47-65; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok-Isola Calva*, CRSR, 2007; E. e L. GIURICIN, *La comunità nazionale italiana cit*. In generale sull'Isola Calva vedi O. MOSCARDA Oblak, *Le memorie contrapposte di Goli Otok - Isola Calva*, in "Quaderni", CRSR, 2007, vol. XVIII, pp. 69-10; K. SPEHNJAK, T. CIPEK, *Disidenti, opozicija i otpor - Hrvatska i Jugoslavija 1945-1990*, in "Časopis za suvremenu povijest", Hrvatski institut za povijest - Zagreb, 2007, br. 2, pp. 255-297; I. KOSIĆ, *Goli Otok, najveći Titov konclogor*, Zagreb, Udruga Goli Otok "Ante Zemljar", 2009.

dirigente comunista, ma questo era il prezzo – se pur altissimo – da pagare per garantire la fedeltà dei quadri al regime. Alle critiche sovietiche, Tito ed i suoi collaboratori risposero con un processo difensivo di stalinizzazione degli organi di controllo sulla società intera, dove la repressione del dissenso interno e l'impermeabilizzazione delle frontiere tutelarono il potere vacillante di un gruppo dirigente che rifiutava di piegarsi alle ingiunzioni di Stalin. Tra il 1948 e il 1952 nella società istriana, come più in generale in tutta quella croata/jugoslava divenne assai difficile distinguere il confine sottile tra legalità e illegalità, posto che la ragion di stato giustificava qualsiasi mezzo ed eccesso.

Man mano che l'attività politica dei cominformisti, e probabilmente anche quella di spionaggio, assumeva un carattere organizzato, con forme che andavano dalla diffusione di materiali a sostegno del Cominform, alla creazione di gruppi collegati con membri dei paesi cominformisti, i dirigenti jugoslavi innalzarono il livello dello scontro, ritenendolo non solo una questione di partito, ma un attacco alla sovranità nazionale. Il pericolo per il monolitismo del partito, sommato al reale o presunto timore per la sicurezza nazionale (vale a dire, un'invasione da parte sovietica o dei paesi satelliti) portò a un'escalation dell'attività repressiva, mentre a tutti i livelli, il partito impose una chiara presa di distanza dalla Risoluzione.

In Istria i primi arresti di cominformisti su larga scala furono avviati nella primavera del 1949 e dopo la seconda risoluzione del Cominform nel novembre 1949. L'esame delle durissime reazioni delle autorità popolari nei confronti dei cominformisti dimostra come fossero colpite tutte le componenti nazionali residenti sul territorio, ma le conseguenze negative risultarono evidenti soprattutto nei confronti di quella italiana. La maggioranza dei comunisti e degli immigrati politici italiani (soprattutto i monfalconesi¹⁸), venuti in Jugoslavia a “costruire il socialismo”, furono arrestati in precedenza, come nel caso dei membri del comitato pro Cominform di Pola e Rovigno. L'accusa di cominformismo fu in seguito estesa a ogni tipo di dissidenti, a tutti coloro i quali esprimevano una posizione critica, o si dimostravano inadempianti alle misure economiche e politiche, come la politica degli am-

18 Sui “monfalconesi” vedi A. BONELLI, *Fra Stalin e Tito. Cominformisti a Fiume, 1948-1956*, Trieste, Istituto per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia, 1994; Pier Paolo PASOLINI, *Il sogno di una cosa*, Milano, 2000; A. BERRINI, *Noi siamo la classe operaia. I duemila di Monfalcone*, Milano, 2004.

massi, o delle cooperative agricole; l'accusa fu estesa anche ad atteggiamenti "piccolo-borghesi", come la dedizione all'alcool, le attività illegali, le pratiche e le usanze religiose. Tutti questi comportamenti, che fino ad allora erano stati tollerati, furono considerati caratteristiche esteriori dei seguaci del Cominform e un segnale per allontanarli dal partito¹⁹.

A scopo preventivo, furono arrestati anche tutti i cominformisti o presunti tali, che all'inizio avevano dimostrato dei dubbi o non si erano espressi, i quali tramite procedimenti amministrativi, furono inviati al lavoro coatto nelle cave di bauxite istriane, nelle miniere carbonifere di Arsia, alla costruzione della ferrovia istriana Lupogliano-Stallie, a Fužine e Skrad nel Gorski kotar, ma anche alla "rieducazione ideologica" nei campi di lavoro forzato (il più tristemente noto rimane quello dell'Isola Calva). Avvallata dall'organo regionale del partito e in sintonia con i sistemi usati nel resto del paese, la polizia (la Milizia), l'esercito e i servizi segreti accentuarono la repressione in tutto il territorio, ricorrendo a metodi sempre più brutali, a strumenti repressivi tipici dello stalinismo (i campi di concentramento) e al rafforzamento della vigilanza lungo tutto il confine occidentale²⁰.

Nel marzo del 1950 il comitato regionale dispose che tutti i cominformisti, indipendentemente dal loro atteggiamento, dovessero essere considerati "sospetti" e controllati, mentre le relative informazioni andavano inviate sulla base di rapporti scritti giornalieri, seguiti da relazioni riassuntive a distanza di dieci giorni²¹. I comitati di partito, che operavano in stretto contatto con la polizia segreta, diventarono un servizio d'informazioni che svolgeva attività poliziesca, in quanto ogni membro era tenuto a riferire, con autodichiarazioni, la condotta e gli argomenti delle conversazioni avute con i compagni e con qualsiasi altra persona: tutto ciò creò un sistema di sorveglianza continua di tutti su tutti²².

Ma indipendentemente dalla nazionalità, nella repressione anticominformista furono coinvolti anche quei gruppi sociali (artigiani, contadini, operai) che avevano costituito l'ossatura del MPL e del nuovo stato jugoslavo; con la stalinizzazione degli organi amministrativi sulla società istriana, gli interven-

19 B. JANDRIĆ, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom* cit.

20 HDAP, f. KK KPH Labin, b. 19, Lettera dell'Udba di Arsia al CC PCC, 17 ottobre 1949.

21 HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, fasc. Protocollo, n. 1-200, 1951, Verbale della riunione del Plenum del Comitato distrettuale PCC di Albona, 6 febbraio 1951.

22 Vedi un intero fascicolo di dichiarazioni di comunisti-informatori raccolte dall'Udba di Pisino tra il 1949-1950, in HDAP, f. KK KPH Pazin, b.11, fasc. Dichiarazioni riservate 1948-1952.

ti repressivi da parte delle istituzioni si registrarono soprattutto nel campo della politica degli ammassi e della collettivizzazione delle campagne²³. Ecco che quel consenso che era stato guadagnato nel passato per lealtà nazionale e sociale, veniva compromesso dalle misure repressive del sistema. In generale, nei villaggi del centro dell'Istria, tutti i contadini si rifiutarono di eseguire ciò che fu loro imposto e non mancarono aperti insulti contro le autorità locali, considerate peggiori di quelle fasciste, perché "loro avevano almeno pietà nei confronti del popolo, mentre oggi il potere non ha nessuna pietà nei confronti del povero popolo!", oppure "Si dice che non c'è più il fascismo, invece quello di oggi è fascismo e non quello di prima!", o ancora "Nemmeno se viene tutta la Milizia del distretto di Pisino, non andrò alla ferrovia Lupogliano-Stallie, né mi preleverete da casa"²⁴.

All'inizio del 1951, in pieno svolgimento delle "seconde" opzioni, i dirigenti regionali diedero precise disposizioni di passare a una linea ancora più dura, che prevedeva la "caccia" a tutti i cominformisti e la loro emarginazione sociale e culturale (espulsione da tutte le strutture di carattere culturale e sportivo, il ritiro di tutte le tessere del Fronte popolare, di partito, ecc.)²⁵. Furono allora costituite vere e proprie squadre di picchiatori, che a Rovigno, a Fiume, nel Pinguentino e nel Buiese (zona B) furono usate prima contro i cominformisti più irriducibili, poi per domare altri dissidenti, o presunti tali. Ma a pestaggi furono sottoposte anche persone che si rifiutavano di consegnare i prodotti agricoli all'ammasso obbligatorio, o quelle ritenute agitatori a favore delle opzioni, oppure coloro i quali si dimostrarono restii ad offrire i loro contributi ai prestiti nazionali, o recarsi a votare durante le elezioni²⁶.

La repressione nel paese toccò tutti i livelli del partito e delle istituzioni, da quelle centrali fino alle cellule di base. In realtà, le dimensioni assunte

23 Cfr. S. BIANCHINI, *Tito, Stalin e i contadini*, Milano, 1988, pp. 169-170; K. SPEHNJAK, *Seljački otpor politički obveznog otkupa u Hrvatskoj-1949 cit.*; M. K. BOKOVOY, *Peasants and Partisans: The Politics of the Yugoslav Countryside, 1945-1953*, in Melissa K. Bokovoy, Carol S. Lilly, Jill Irvine (a cura di), *State-Society Relations in Yugoslavia: 1945-1992*, London, St. Martin's Press, 1997, p. 116; M. K. BOKOVOY, *Peasants and Communists: Politics and Ideology in the Yugoslav Countryside, 1941-1953*, Pittsburgh, University of Pittsburgh Press, 1998; M. FUČEK, *Narodna omladina Hrvatske u kampanji kolektivizacije poljoprivrede 1949. godine*, in "Časopis za suvremenu povijest", 2011, n. 2, Zagreb, pp. 501-520.

24 HDAP, f. KK KPH Pazin, b. 11, fasc. Dichiarazioni riservate 1948-1952, Depositione di due membri del partito di Gherdosella all'Udba di Pisino, 15 giugno, 21 agosto, 12 dicembre 1950.

25 HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, Verbale della riunione del Burò del Comitato distrettuale di Albona, 6 febbraio 1951.

26 Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno (=ACRSR), fasc. n. 233/05, Verbale della riunione del Burò del Comitato regionale del PCC di Fiume, 24 aprile 1951, pp. 10-14.

dalle epurazioni jugoslave dopo l'espulsione del PCJ dal Cominform, non fu mai una questione pubblica, né mai si seppe il numero degli arrestati. Tutto rimase nella cerchia dei massimi dirigenti²⁷. Soltanto da studi recenti risulta che il gruppo nazionale minoritario maggiormente colpito dalla Risoluzione in Croazia fu quello italiano, con ben 2.022 persone arrestate dal 1949 al 1952 (599 nel 1949, 324 nel 1950, 710 nel 1951 e 389 nel 1952)²⁸. Anche fra i cominformisti condannati al "lavoro socialmente utile" dell'Isola Calva, il gruppo nazionale minoritario più numeroso fu quello italiano, con 68 persone (37 nel 1949, 13 di cui 1 donna nel 1950, 7 nel 1951, 11 nel 1952), che superò il numero dei condannati montenegrini che vivevano in Croazia (61)²⁹.

4. LE OPZIONI PER LA CITTADINANZA ITALIANA

Il Trattato di pace prevedeva che gli istriani di madrelingua italiani residenti nei territori annessi dalla Jugoslavia potessero optare per la cittadinanza italiana e trasferirsi in Italia, come clausola di protezione per le minoranze (italiana in Jugoslavia e slovena in Italia) che ritenevano di non poter sopravvivere all'interno della nuova compagine statale. Nel caso degli istriani, esisteva peraltro una grande incertezza sulle effettive dimensioni che il fenomeno avrebbe assunto. Sembrava, infatti, scontato che gli elementi più esposti in senso pro-Italia e magari legati al precedente regime ovvero all'apparato dello stato italiano, avrebbero colto l'occasione per allontanarsi - se già non l'avevano fatto - da un contesto non solo evidentemente ostile ma anche assai pericoloso. Inoltre, era ragionevole ritenere che buona parte dei ceti urbani fra i quali più vivi erano il sentimento nazionale e le tradizioni italiane, avrebbe preso la via dell'esilio, anche se il governo italiano in una prima fase - sostanzialmente fino all'esodo da Pola - si era illuso che nei territori passati alla Jugoslavia potessero rimanere nuclei di italiani di sicura fede nazionale così consistenti, da rendere possibili future rivendicazioni territoriali, quando la situazione internazionale del Paese si fosse consolidata.

27 O. MOSCARDA OBLAK, *Le memorie contrapposte di Goli Otok* cit.

28 Non è chiaro se in questi dati siano compresi anche i monfalconesi arrestati nel 1948, vedi B. JANDRIĆ, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom* cit., p. 259.

29 B. JANDRIĆ, *Hrvatska pod crvenom zvijezdom* cit., p. 269, vedi le tabelle 99 e 100 sulla struttura nazionale e delle donne condannate.

La Jugoslavia adottò la legge sulla cittadinanza delle persone residenti nei territori annessi e il Regolamento sulla procedura del diritto d'opzione nel dicembre 1947³⁰. La legge stabiliva che tale diritto spettava a tutte le persone che in data 10 giugno 1940 erano domiciliate nei territori annessi, assieme ai loro figli nati dopo tale data, la cui lingua d'uso era l'italiano e che in data 15 settembre 1947 avevano la cittadinanza italiana.

Le opzioni si aprirono qualche mese prima della Risoluzione del Cominform, nel febbraio 1948, per concludersi a settembre. La concessione del diritto d'optare non era automatica; il problema principale era dato dall'accertamento della "lingua d'uso", che costituiva il presupposto per stabilire quali persone sarebbero state qualificate per esercitare tale diritto. Inizialmente i certificati furono rilasciati dai comitati popolari locali senza creare intoppi di alcun genere. I problemi iniziarono quando le autorità popolari si resero conto che a chiedere di lasciare il territorio istro-quarnerino, attraverso la domanda d'opzione, c'erano anche sempre più elementi di etnia croata e slovena, o considerati tali.

Infatti, nella prima metà del 1948, nei centri istriani dove la popolazione era compattamente italiana, le richieste d'opzione furono in genere accolte con larghezza. Il CC PCC adottò una linea che permetteva agli italiani, che stavano chiedendo l'opzione, di andarsene senza alcun tipo di ostacolo, eccetto le maestranze di Fiume, ritenute indispensabili all'economia regionale; qui le autorità cercarono di trattenere gli operai italiani stipulando nuovi contratti di lavoro e aumentando loro i rifornimenti alimentari. Nel resto dell'Istria, fino al fiume Quieto, all'inizio venivano invece registrate le richieste soprattutto di famiglie benestanti, di donne e bambini, seguite dagli operai, dalle maestranze qualificate e dai contadini. Le direttive regionali furono perciò di permettere agli italiani di optare, ma allo stesso tempo di convincerli a desistere, su una linea molto aperta. Quanto alle scarse richieste, invece, che provenivano dalla popolazione considerata di origine croata, si decise di "accettarle soltanto in casi eccezionali"³¹.

30 *Zakon o državljanstvu osoba na području pripojenom Federativnom Narodnoj Republici Jugoslaviji po Ugovoru o miru sa Italijom*, in "Službeni list FNRJ", 6 gennaio 1948, n. 104; *Pravilnik o opciji osoba sa područja pripojenog Federativnoj Narodnoj Republici Jugoslaviji po Ugovoru o miru sa Italijom*, in "Službeni list FNRJ", 24 dicembre 1947, n. 109.

31 B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa* cit., Verbale del CC PCC, 14 luglio 1948 e "Breve sguardo alla situazione politica negli ultimi tre mesi" – Allegato al verbale, pp. 470-471, 477.



Il trasferimento dei beni mobili di proprietà fu spesso ostacolato e negato agli esuli

Poiché però, in base ai forniti dal CC PCC, a fine giugno del 1948, in Istria erano state presentate 15.000 richieste d'opzione, per un totale di 21.000 persone, di cui 4.000 sarebbero stati croati, le autorità regionali furono incaricate di "reagire". Per le autorità repubblicane appariva preoccupante il gran numero di richiedenti di supposta etnia croata, il 26,6% del totale, così come quello degli operai, delle maestranze qualificate e dei contadini, ovvero di quei gruppi che avrebbero dovuto costituire la base nazionale, sociale e ideologica del regime, e che invece cercavano di lasciare il paese. Già il fatto che la stragrande maggioranza dei richiedenti italiani fosse costituita da donne e bambini che intendevano "congiungersi a mariti e padri che già si trovavano in Italia o in qualche altro paese per motivi di lavoro", appariva alquanto equivoco alle autorità repubblicane; il fatto poi che, ad esempio a Lussino, si registrassero diversi casi di donne che richiedessero di trasferirsi in Italia, anche se i loro congiunti si trovavano nelle Americhe, non trovava spiegazione³². Le motivazioni del gran numero di richieste da parte degli

32 B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa* cit.

italiani erano interpretate come effetto della propaganda attuata dai “vecchi socialisti”, dal clero italiano, qualificato come un “nemico”, e correlata alla grave situazione alimentare in cui versavano le cittadine e la campagna istriana, di cui si sarebbe prontamente servita la propaganda italiana “nemica”, tanto da portare la popolazione ad “aver paura di morire di fame”³³.

Per correre ai ripari nei confronti delle opzioni, che oramai stavano giorno dopo giorno assumendo proporzioni fino a quel punto impensabili, fu modificata la stessa procedura sull'accertamento della lingua d'uso, che fu affidata esclusivamente alle autorità degli Affari Interni, e quindi ad organi di polizia. In teoria potevano optare per la cittadinanza italiana anche le persone di nazionalità croata, ma da quel momento in poi sarebbero state le autorità distrettuali, a loro discrezione, a richiedere ai Comitati popolari locali i relativi certificati sulla lingua d'uso italiana soltanto per quelle persone che ritenevano essere italiani. Come risultato, il numero delle opzioni respinte aumentò notevolmente³⁴.

Durante le seconde opzioni del 1951, che furono riaperte in seguito all'intervento del governo italiano per risolvere il gran numero di opzioni respinte, vennero valutati anche altri dati, come la nazionalità e la lingua d'uso di tutti i componenti della famiglia d'origine e di quella allargata, l'eventuale richiesta da parte di altri componenti familiari, i legami di parentela in Italia, ecc.³⁵ Appariva evidente come i dati sulla nazionalità e sulla lingua d'uso, affidati al vaglio di autorità politiche, fossero passibili di soggettive e perciò discutibili interpretazioni ideologiche. La motivazione maggiormente utilizzata per respingere l'opzione fu infatti quella relativa alla lingua d'uso, negandosi quella italiana spesso solo per il fatto che il cognome del richiedente era considerato di origine slava.

Il problema delle domande d'opzione respinte è stato giustamente interpretato dalla storiografia italiana come un tentativo di bloccare, o almeno di frenare, l'esodo di quella parte della popolazione che agli occhi delle autorità popolari locali non pareva affatto italiana³⁶. Ciò riguardava migliaia di

33 HDAP, f. KK KPH Poreč, b. 1, fasc. Relazioni 1948, Verbale del Comitato distrettuale PCC di Parenzo, 30 gennaio 1948; B. VOJNOVIĆ, *Zapisnici Politburoa* cit., “Breve sguardo” cit., p. 477.

34 HDAP, f. Kotarski narodni komitet Poreč [Comitato popolare distrettuale di Parenzo] (=KNO), b. 39, fasc. Optanti, Relazione sulle opzioni, s.d. (ma settembre 1949).

35 HDAP, f. KNO Poreč, b. 123, fasc. 1949-1951, Richieste dati optanti ai Comitati popolari di base e relativi dati, 24 gennaio, 2 e 9 febbraio 1951.

36 Vedi R. PUPO, *Il lungo esodo* cit.

persone soprattutto dell'Albonese, del Pinguentino, del Parentino, del Pisinense, ovvero di tutte quelle aree rurali che gravitavano attorno alle cittadine e che erano considerate esclusivamente croate. Tuttavia, è utile ricordare che la complessità dell'Istria poggiava su appartenenze e identità specifiche, ognuna con tratti peculiari e differenziazioni, ma anche sull'esistenza di quella zona grigia della coscienza nazionale, specie nell'Istria interna, dove le aree mistilingui creavano problemi non indifferenti nell'accertamento della nazionalità³⁷.

La questione era però resa più complessa e articolata dalle varie forme di ostacolo e d'impedimento nella presentazione delle domande, che furono man mano applicate in alcune zone e località del territorio istriano. Il comportamento delle autorità popolari non fu univoco in tutte le zone dell'Istria; si osservò, infatti, l'applicazione di un criterio fondamentalmente politico nell'evasione delle domande, che portò all'impedimento dell'esercizio d'opzione in alcune località, mentre in altre esse furono respinte in massa. Così nella città di Rovigno, centro italiano a forte componente operaia e comunista, con l'apertura delle opzioni numerosi italiani non furono in grado di esercitare il diritto d'opzione perché l'ufficio incaricato di ricevere le domande rimase chiuso per lungo tempo, e gli optanti di conseguenza respinti dopo lunghe e inutili attese. Nonostante le ripetute insistenze dei cittadini e le code di persone che si creavano per giorni e giorni davanti all'ufficio, le autorità locali dichiararono che "quelli che hanno optato va bene, gli altri rimarranno a Rovigno"³⁸.

Le opzioni si trasformarono in un vero e proprio problema politico per le autorità jugoslave, non solo per l'elevato numero di persone che avevano chiesto di optare, ma soprattutto i risultati controproducenti delle misure amministrative con le quali le autorità avevano reagito per contenere l'esodo, che non avevano invece avuto altro effetto che "creare una psicosi tra la popolazione, tanto da non vedere nessuna prospettiva di sviluppo (nello stato jugoslavo n.d.a.) e non sapere se ciò che parliamo sono soltanto delle frasi fatte, oppure una tattica"³⁹. A livello locale, nelle cittadine italiane,

37 Vedi E. SESTAN, *Venezia Giulia, Lineamenti di storia etnica e culturale e il contesto storico-politico in cui si colloca l'opera*, a cura di Giulio Cervani, Udine, 1997, pp. 184-185.

38 HDAZ, f. Konzularni odjel pri Predsjedništvo Vlade NRH - Opcije [Sezione consolare presso la Presidenza del Governo RP Croazia - Opzioni], b. 369, Opzioni 1948, Casi segnalati dal Consolato italiano a Zagabria alla Presidenza del Governo RPC, settembre 1948.

39 Verbale della riunione del Burò del Comitato regionale del PCC di Fiume, 24 aprile 1951, p. 15, doc. cit.

invece, la paura di un insuccesso tanto clamoroso nella politica dell'“unità e della fratellanza” fu la spinta che portò le autorità popolari ad usare la violenza per costringere la popolazione a non presentare o a ritirare l'opzione.

Notevoli imbarazzi creò soprattutto il fatto che parte di quella classe operaia, che rappresentava la colonna portante del nuovo stato jugoslavo, aveva chiesto e stava chiedendo l'opzione; come spiegare questo rifiuto, perché di questo si trattava? Ciò si riferiva a Rovigno, a Albona, a Pola, dove la classe operaia, ma anche altre categorie, come alcuni intellettuali, artigiani e contadini, avevano inizialmente appoggiato il potere popolare. Le autorità locali furono allora colte da un senso di “smarrimento” perché non avevano previsto un fenomeno di tale portata proprio all'interno di tali gruppi sociali. Ma l'adozione di una progressiva politica basata sulla repressione, con atteggiamenti brutali, arresti immotivati, condanne ai lavori forzati comminate per critiche all'operato del potere popolare, nonché per le tante disfunzioni del vivere quotidiano, non ottenne altro risultato che quello di diffondere la paura, anche tra gli stessi comunisti italiani, e spingere la popolazione, in un crescendo, a chiedere l'opzione, quale ultima ancora di salvezza per scampare agli arresti e alla deportazione nei campi di lavoro e di rieducazione.

Ben presto, si sviluppò una crisi politica tra Italia e Jugoslavia che si focalizzò soprattutto sull'atteggiamento che il governo jugoslavo, e di conseguenza le autorità popolari repubblicane, regionali e locali, avevano preso nei confronti delle opzioni in generale, allorché queste assunsero proporzioni quasi plebiscitarie. Mentre per il trasferimento dei beni mobili e per il risarcimento degli immobili abbandonati si era arrivati a stipulare alcuni accordi tra Italia e Jugoslavia⁴⁰, le norme sull'accettazione della domanda di opzione erano a totale discrezione dello Stato jugoslavo.

Una parziale protezione degli optanti e dei loro beni fu attuata dal Consolato Generale d'Italia di Zagabria, che non mancò di intervenire a più riprese dal 1948 al 1953 presso il Ministero degli Interni croato, segnalando le difficoltà che in molte località i cittadini italiani incontravano nel presentare la richiesta, oppure nell'esecuzione degli accordi sul trasferimento dei beni: spesso infatti essi incappavano nell'esplicito divieto di vendere liberamente

a nota 26.

40 Il primo accordo per il trasferimento dei beni mobili fu stipulato nell'agosto del 1948, per i successivi accordi e per tutta la problematica dei beni abbandonati vedi T. SOSIĆ, C. PAPA, *I beni abbandonati*, Bologna, 2004, p. 31. Vedi anche HDAP, f. KNO Poreč, b. 39, fasc. Optanti, Relazione sulle opzioni nel territorio di questo Cp, s.d. (ma settembre 1949).

i beni mobili di loro proprietà non trasferibili in Italia, così come non riuscivano ad ottenere da parte delle autorità locali l'autorizzazione per il versamento alla Banca nazionale jugoslava, nel conto speciale a favore degli optanti, dei fondi liquidi di loro proprietà, com'era stabilito dall'accordo del 18 agosto 1948 tra il Governo jugoslavo e quello italiano⁴¹.

Il Consolato Generale d'Italia a Zagabria, a cui i cittadini di Rovigno, ma anche di Albona e Pola ricorsero sin dall'estate 1948, intervenne presso la Presidenza del Governo croato, segnalando tutti questi casi di persone che non erano state in grado di esercitare il loro diritto, benché ne avessero fatto ripetutamente richiesta. Soprattutto nel 1949, furono moltissimi gli optanti istriani che presentarono ricorso in prima e seconda istanza, oppure la richiesta di ritardata dichiarazione d'opzione tramite il Consolato italiano⁴².

Numerose furono le violazioni nelle procedure per il "rimpatrio", ovvero nella partenza degli optanti: dopo esser stati arrestati e trattenuti in carcere, alcuni furono costretti a imbarcarsi sul piroscafo in partenza per Trieste, senza che fosse loro nemmeno consentito di recarsi prima nella propria abitazione per prelevare i documenti e qualche oggetto di corredo personale, così come nessun documento o certificato di viaggio venne loro rilasciato dalle autorità jugoslave⁴³. L'obiettivo di convincere le persone a ritirare l'opzione in alcuni casi venne conseguito, ma talvolta le autorità popolari vi giunsero in modo illecito⁴⁴.

Accanto alla crisi del Cominform, sviluppatasi in maniera dirompente nel 1949-1950, i poteri popolari dovettero quindi fronteggiare anche quella delle opzioni, che assunsero una dimensione politica tale da mobilitare tutto il lavoro dei quadri di base del partito (cittadini e distrettuali) durante i primi mesi del 1951. A livello regionale, sostanzialmente non ebbe nessun effetto la Direttiva del CC PCJ, che poco tempo prima aveva formulato generiche raccomandazioni di introdurre metodi più democratici di lavoro⁴⁵. Le richie-

41 Il fondo Konzularni odjel pri Predsjedništvo Vlade NRH - Opcije [Sezione consolare presso la Presidenza del Governo RP Croazia - Opzioni], citato alla nota 38, è costituito complessivamente da 31 buste contenenti gli incartamenti riguardanti i casi segnalati dal Consolato italiano alla Presidenza del Governo croato tra il 1948 e il 1952.

42 Vedi i fascicoli in HDAZ, f. Konzularni odjel, b. 369, Opzioni 1948 e b. 373, Opzioni 1949.

43 HDAZ, f. Konzularni odjel, b. 369, Opzioni 1948 e b. 376, Opzioni 1950, Segnalazioni del Consolato italiano alla Presidenza del Governo croato per diversi optanti.

44 HDAZ, f. Konzularni odjel, b. 369, Opzioni 1948, Segnalazione del Consolato italiano per il ritiro dei decreti d'opzione per B.S. e famigliari di Canfanaro, 5 ottobre 1948.

45 HDAP, f. Gradski komitet KPH Rovinj [Comitato cittadino del PCC di Rovigno] (= GK KPH), b. 4, Direttiva del CC PCJ inviata a tutti i Comitati popolari repubblicani, 22 giugno 1950.

ste di opzione aumentavano di giorno in giorno, costituendo un problema di primaria grandezza, perché rimetteva radicalmente in discussione il reale consenso della popolazione, anche al di là dell'appartenenza nazionale, ed evidenziava il rapporto conflittuale fra cittadini e autorità, facendo emergere con prepotenza le contraddizioni e il divario tra la teoria e la prassi nella realizzazione della linea dell' "unità e fratellanza".

Le autorità regionali motivarono la loro reazione difensiva nei confronti delle seconde opzioni con quel sentimento di "panico generale" allorché, dati alla mano, compresero che l'opzione non era soltanto una questione che riguardava gli italiani, perché vi stavano ricorrendo in massa anche elementi considerati croati. Se gli italiani "potevano andarsene", le autorità dovevano in tutti i modi bloccare e invertire un fenomeno di tali proporzioni fra i propri connazionali.

Le relazioni sulla situazione delle opzioni, tramite le quali i segretari di partito erano tenuti informare, anche giornalmente, l'organo regionale, danno testimonianza di una corsa affannosa, quasi al limite dell'esasperazione, alla richiesta dell'opzione. Da Rovigno, ad esempio, la massima autorità informò i diretti superiori:

Parte della massa che intende optare diventa sempre più sfacciata (...) Quando si apre l'ufficio, 100-120 persone si gettano in modo esagerato e impressionante davanti agli uffici allo scopo di essere primi in fila d'ordine, travolgendo qualunque persona. Questa mattina nemmeno la milizia ha potuto frenare l'impeto di queste persone, in modo che anche i milizionieri (Guardie popolari n.d.a.) sono stati travolti dalla folla⁴⁶.

I metodi di lotta nei confronti degli optanti, identificati come un nemico interno, furono quelli tradizionalmente legati allo stalinismo, quasi identici a quelli usati nei confronti dei cominformisti, che si basarono su attacchi pubblici diffamatori, denigratori, che puntavano all'annientamento politico e morale della persona, fino all'uso di strumenti amministrativo-repressivi e della violenza fisica⁴⁷.

46 HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 4, Relazione sulla situazione delle opzioni, 24 gennaio 1951.

47 HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 1 e 4, Relazione sul lavoro svolto, p. 12, V Conferenza cittadina PCC Rovigno, dicembre 1951 e Relazione sugli optanti, s.d.

Le serie di misure repressive, come il ritiro delle carte annonarie, i licenziamenti, l'invio al "lavoro socialmente utile" presso la ferrovia Lupogliano-Stallie, gli sfratti dalle abitazioni, l'espulsione dagli asili dei figli di quelle donne che avevano optato, la diminuzione degli stipendi, ma anche una buona dose di bastonate e arresti, avevano lo scopo dichiarato di contenere e di fare ritirare le richieste, ma non ottennero altro risultato che quello di far respingere con sempre maggiore forza quelle autorità e quel potere anche da chi fino allora lo aveva sostenuto, ovvero gli operai e i contadini.

I segnali continui di una possibile invasione della Jugoslavia da parte dell'URSS e dei suoi alleati specie dalla fine del 1949 e la caccia ai cominformisti, contribuirono a creare una situazione incandescente. Così pure le lettere dai parenti già in Italia, che descrivevano le condizioni di vita migliori rispetto all'Istria, e i pacchi postali, contenenti gli articoli più disparati, di cui il territorio era privo, concorsero a creare un clima di psicosi collettiva. In tale contesto, furono ad esempio qualificate alla stregua di "parole nemiche" anche semplici, ma sentite osservazioni: "Disperato è colui che parte e colui che rimane"; oppure "Importante è optare, poi si vedrà"⁴⁸.



Pescatori dell'omonima cooperativa rovineuse all'opera sul molo piccolo

48 HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 4, Relazione sulla situazione delle opzioni, 3 gennaio (ma febbraio, n.d.a.) 1951.

Di fronte alle massicce richieste da parte della popolazione italiana, che sfuggivano ormai a qualsiasi controllo, le autorità locali si rivolsero al comitato regionale del partito chiedendo l'espresso aiuto degli organi di sicurezza⁴⁹; da allora, progressivamente si arrivò ad adottare un vero e proprio "sistema di terrore", dove violenze fisiche e strumenti coercitivi caratterizzarono qualsiasi loro azione. Le direttive su chi dovesse essere colpito e malmenato rimanevano a discrezione del comitato regionale del partito. Rovigno alla fine risultò uno dei centri maggiormente colpiti dalle misure repressive, con 270 casi di abusi⁵⁰. Nella cooperativa contadina "Pino Budicin" di Rovigno, nota per i notevoli risultati conseguiti da parte dei propri soci, su 70 membri effettivi 43 chiesero l'opzione, per lasciare la città con le proprie famiglie perché "stanchi" delle mobilitazioni per la ferrovia Lupogliano-Stallie, perché si erano impoveriti o si sentivano truffati dopo esser entrati nelle cooperative⁵¹.

Alla fine del 1951, il segretario del partito dichiarò che il risultato delle opzioni rappresentava una "schiacciante sconfitta morale e politica" per le autorità di Rovigno: oltre 2.000 persone avevano presentato l'opzione, delle quali 1.200 avevano già lasciato la città. Era stata una "partita persa", che aveva causato un "danno (politico n.d.a.) immenso", riconobbe il dirigente. Dopo "aver utilizzato tutti i mezzi possibili, dal convincimento personale fino alle minacce aperte e scontri fisici", il partito era riuscito a far ritirare l'opzione a 200 persone e 350 erano stati convinti a non partire⁵².

Negli altri distretti, la situazione non fu diversa, ma i criteri applicati cambiarono⁵³. In alcune aree, come nell'Albonese, nel Pisinese, nel Pinguentino, i numeri delle richieste da parte dei croati, così come sono documentati, superavano notevolmente quelle presentate dagli italiani: presentavano la richiesta molte casalinghe, ma soprattutto contadini, minatori, anche lavoratori d'assalto, e candidati membri del partito negli abitati ope-

49 HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 4, Relazione politica sulle opzioni per il mese di gennaio 1951.

50 ACRSR, fasc. n. 233/05, Verbale della riunione del Burò del Comitato regionale del PCC di Fiume, 24 aprile 1951, p. 14; HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 3, Relazione presentata alla III Conferenza cittadina PCC Rovigno, dicembre 1949; L. GIURICIN, *La memoria di Goli Otok* cit., p. 35.

51 HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 4, Relazione sulla situazione delle opzioni, 24 gennaio 1951, cit.; Ibid., b. 8, Verbale della riunione del Burò del Comitato cittadino PCC Rovigno, 21 aprile 1951; ACRSR, fasc. n. 233/05, Verbale della riunione del Burò del Comitato regionale del PCC di Fiume, 24 aprile 1951, p. 23, cit.

52 HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 1, Relazione sul lavoro svolto, cit., p. 13, V Conferenza cittadina PCC Rovigno, dicembre 1951; HDAP, f. GK KPH Rovinj, b. 3, Relazione sull'attività degli italiani, 25 febbraio 1949.

53 HDAP, fondo KK KPH Pula, b. 3, fasc. Verbal delle riunioni del Burò del Comitato distrettuale PCC Pola, 1949-1952, Verbale del Burò del Comitato distrettuale PCC di Pola, 22 gennaio 1951.

rai di Valmazzinghi e Piedalbona, ma anche a S. Lorenzo d'Albona, Borovini, Schitazza, Viscovici, Fianona, Cepich, ecc.⁵⁴. In genere in tutti i distretti la linea fu quella di “dimostrare che non li lasceremo andar via, al contrario li aspetterà la prigionia e se singoli cercheranno di andar via (fuggire illegalmente n.d.a.), troveranno altri disagi e cose spiacevoli, tanto che dovremo sempre dimostrare che li denunceremo”⁵⁵.

Le relazioni informative giornalieri sull'andamento delle opzioni, che dalla cellula di base veniva inviata all'organo superiore, fino al comitato regionale del partito a Fiume, confermano lo smarrimento e il disorientamento di fronte all'incontrollabilità del fenomeno fra la popolazione e la conseguente reazione del partito come “stato di allerta eccezionale”. Tutte le misure politiche e repressive intraprese per impedire il ricorso alle opzioni, o per farle ritirare, diedero scarsi risultati. Le riunioni di propaganda nei villaggi, incentrate sugli aspetti negativi della situazione politica ed economica italiana, così come sulle lettere di optanti che descrivevano tali condizioni, o le azioni d’“intimidazione individuale”, non riuscirono, salvo poche eccezioni, a distogliere la popolazione dal presentare l'opzione. La ricerca continua e gli arresti di presunti o reali “agitatori delle opzioni”, fossero essi minatori o operai, non trovò nessuna rispondenza nel calo dei dati giornalieri. Al contrario, come registravano le relazioni, queste aumentavano, in un crescendo che vedeva una “corsa all'opzione” e una “psicosi” collettiva per trasferirsi in Italia. Si arrivò anche alla presentazione della richiesta da parte d'interi gruppi di persone dei villaggi⁵⁶, così come a incendi e devastazione di boschi e di beni da parte dei medesimi optanti⁵⁷.

Nella primavera del 1951, viste le proporzioni che le opzioni avevano assunto e le denunce, anche da parte del Consolato generale italiano di Zagabria⁵⁸, degli abusi e degli impedimenti a cui la popolazione veniva sot-

54 HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, fasc. Protocollo, n. 1-200, 1951, Verbale della cellula del partito di S. Lorenzo, 17 gennaio 1951.

55 HDAP, f. KK KPH Labin, b. 31, fasc. 5/II, Verbali per il 1950, Verbale della cellula del partito della Milizia popolare di Stermazio, 16 gennaio 1951.

56 HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, Verbali del Comitato distrettuale PCC di Albona inviati al Comitato regionale PCC di Fiume, 23 - 24 gennaio, 8 febbraio 1951.

57 HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, Verbale della riunione straordinaria del Comitato distrettuale PCC di Albona, 21 febbraio 1951.

58 Nel mese di marzo, il Console italiano a Zagabria era giunto in Istria, tra cui a Rovigno e ad Albona, per verificare di persona le difficoltà e gli ostacoli che avevano portato 150 roviginesi a firmare e inviargli una lettera di protesta, vedi HDAP, f. KK KPH Labin, b. 34, Verbale del Comitato distrettuale PCC di Albona, 16 marzo 1951; f. GK KPH Rovinj, b. 8, Verbale della riunione del Burò del 22 marzo 1951.

toposta, all'interno dello stesso CC PCJ fu avviato un processo di verifica, che maturò con l'invio nella regione di una Commissione d'inchiesta. Tale nuova linea era riconducibile a quel processo che, all'inizio degli anni '50, con l'inasprimento della guerra fredda sulla scena internazionale, dopo aver ottenuto aiuti economici e poi militari dai paesi occidentali, sul piano interno aveva spinto i dirigenti jugoslavi verso un adeguamento del modello di gestione dello stato che si discostasse da quello stalinista⁵⁹.

Il risultato dell'inchiesta fu una relazione esposta dal rappresentante del CC PCJ nell'aprile 1951 in una riunione congiunta a Fiume, alla quale parteciparono alcuni membri del CC PCC e i segretari regionali di Zagabria e della Dalmazia. La situazione politica nella regione fu considerata inaccettabile, soprattutto per i metodi che avevano caratterizzato il partito fino a quel momento, che furono definiti "tipicamente sovietici". Si trattò di una presa di distanza dallo stalinismo, con la condanna di tutte quelle azioni di "smascheramento del nemico", messe in pratica con pestaggi di nascosto, con aggressioni da parte di gruppi di persone; questa pratica veniva indicata come uno dei peggiori "metodi di terrore", che aveva portato le organizzazioni di partito istriane a creare un "sistema di terrore politico", dove da forme contenute si era passato a forme sempre più crudeli⁶⁰. Si citarono le forme di "disprezzo" e "attacco" pubblico alle quali le persone erano state esposte durante le riunioni di massa; l'espulsione di 880 "vagabondi" e "prostitute", o qualificati come tali, dalla città di Fiume; la mobilitazione forzata per la ferrovia Lupogliano-Stallie, che fu definita dall'alto esponente la "Siberia istriana"⁶¹. Si ricordarono moltissimi casi, come quello di un contadino settantenne di Pingente che era stato svegliato di notte e costretto ad andare al lavoro alla ferrovia. Ma la forma più grave della repressione esercitata dal-

59 Sui rapporti fra le potenze occidentali e la Jugoslavia dopo la sua espulsione dal Cominform, mi limito a segnalare D. RUSINOW, *The Yugoslav experiment 1948-1974*, London, Los Angeles, University of California Press, 1977; D. DE CASTRO, *La questione di Trieste: l'azione politica e diplomatica dal 1943 al 1954*, voll. 2, Trieste, 1981; J. PIRJEVEC, *Il giorno di San Vito* cit.; L. M. LEES, *Keeping Tito Afloat. The United States, Yugoslavia, and the Cold War*, Pennsylvania, Pennsylvania State University Press, 1997; T. JAKOVINA, *Socializam na američkoj pšenici (1948.-1963.)*, Zagreb, 2002; Id., *Američki komunistički saveznik: Hrvati, Titova Jugoslavija i SAD, 1945-1955*, Zagreb, 2003; Sabrina P. RAMET, *The three Yugoslavias: state-building and legitimation, 1918-2005*, Bloomington, Indiana, Indiana University Press, 2006; trad. cro. *Tri Jugoslavije. Izgradnja države i izazov legitimacije 1918-2005*, Zagreb, 2009.

60 HDAP, f. KK KPH Pula, b. 3, fasc. Verbali delle riunioni del Burò del Comitato distrettuale PCC di Pola, Verbale del Burò del Comitato distrettuale PCC di Pola, 25 maggio 1951.

61 Verbale della riunione del Burò del Comitato regionale del PCC di Fiume, 24 aprile 1951, p. 10, doc. cit. alla nota 26.

le autorità locali, diretta ed autorizzata dal segretario regionale del partito, erano stati i pestaggi durante le elezioni del 1950, che avevano portato alla morte di un contadino a Pingente assieme alle bastonature dei cominformisti e degli optanti⁶².

L'analisi dunque era puntuale e spietata, ma non produsse in pratica alcun risultato. Come molte altre volte in precedenza, si raccomandò soltanto di cambiare il metodo di lavoro, che da quello di comando, doveva essere indirizzato verso una non meglio specificata libertà di pensiero e democratizzazione⁶³. Nessuno fra i dirigenti responsabili dei gravissimi errori ed abusi denunciati nella relazione venne indagato penalmente, ma alcuni soltanto furono destituiti dal loro incarico⁶⁴ poiché, in fondo, a tutti i livelli, gli organismi istituzionali e locali avevano, per disciplina di partito, "dimostrato al governo e ai massimi dirigenti, quanto fossero stati abili nel convincere il maggior numero di contadini ad associarsi, ricorrendo alle forme più elevate e più pure di collettivizzazione"⁶⁵.

Anche a livello federale, non fu riconosciuta, né tantomeno assunta, alcuna responsabilità; al contrario, al IV Plenum del CC PCJ, nel giugno 1951, Edvard Kardelj condannò la linea di "violenza politica" del PCJ solamente nei livelli inferiori (repubblicano, regionale e distrettuale) dove, nel raggiungimento di determinati obiettivi, ancora una volta soltanto "singoli dirigenti" avevano fatto largo uso di mezzi amministrativi, invece del metodo della persuasione⁶⁶. Spingersi oltre, avrebbe significato mettere in discussione la struttura stessa del regime e quei metodi d'azione grazie ai quali la leadership comunista stretta attorno a Tito era riuscita a conquistare il potere e poi a mantenerlo sfidando lo stesso Stalin. Se uno dei prezzi da pagare era l'esodo da Fiume e dall'Istria, pazienza.

62 Ibid., p. 11, doc. cit. alla nota 26.

63 HDAP, f. KK KPH Pula, b. 2, fasc. Verbali delle consultazioni dei segretari di partito presso il Comitato distrettuale PCC di Pola, 1950-1951, Verbale del Burò del Comitato distrettuale, 5 luglio 1951.

64 HDAP, f. KK KPH Poreč, b. 2, Verbale del Burò del Comitato distrettuale PCC di Parenzo, 15 giugno 1951.

65 Verbale della riunione del Burò del Comitato regionale del PCC di Fiume, 24 aprile 1951, p. 34, in doc. cit. alla nota 26.

66 Intervento di Edvard Kardelj al IV plenum CC PCJ, 3-4 giugno 1951, in B. PETRANOVIĆ, R. KONČAR, R. RADONJIĆ (a cura di), *Sednice Centralnog komiteta KPJ (1948-1952)*, Beograd, 1985, p. 562.

NARODNA REPUBLIKA HRVATSKA
MINISTARSTVO UNUTRAŠNJIH POSLOVA

3020

Broj: 15345 -IV. 1948. -7 MAG. 1949 Zagreb, dne 20.VIII. 1948.

Predmet: [REDACTED]

opcija za talijansko državljanstvo. Povodom žalbe protiv rješenja ovoga Ministarstva od 17.IV.1948. broj 15345 IV.1948. [REDACTED] je uvažena rješenjem Vlade NRH broj 18458 1948 od 20.VIII.1948, a

Na temelju člana 2 i 3. Zakona o državljanstvu osoba na području pripojenom Federativnoj Narodnoj Republici Jugoslaviji po ugovoru o miru s Italijom i čl. 6. Pravilnika o opciji osoba s područja pripojenog Federativnoj Narodnoj Republici Jugoslaviji po ugovoru o miru s Italijom, donosim sljedeće:

RJEŠENJE:

[REDACTED] rođen a 5.IV.1927

u Puli, koj^o je:

a) na dan 10. lipnja 1940. g. imala prebivalište na području pripojenom FNRJ po ugovoru o miru s Italijom, i to u Puli

b) na dan 15. rujna 1947. g. bila talijanski državljanin, a čiji je govorni jezik talijanski, smatra se da nije stekla državljanstvo Federativne Narodne Republike Jugoslavije po ugovoru o miru s Italijom, jer je dne 30.III. 1948. g. dala izjavu o opciji za talijansko državljanstvo pred Izvršnim Odborom Građanskog Narodnog odbora Pula

Opcija za talijansko državljanstvo proteže se i na maloljetn:

1. _____ rođen dne _____ u _____

2. _____ rođen dne _____ u _____

3. _____ rođen dne _____ u _____

4. _____ rođen dne _____ u _____

te se smatra da ni _____ državljanstvo FNRJ.

U smislu toč. 1. čl. 5. Zakona o taksama oslobođeno od takse.

O tome obavijest:

1. [REDACTED], Pula

2. Građanski Narodni odbor Pula

3. Otssek unutrašnjih poslova pri Građanskom Izvršnom odboru Pula

SMRT FAŠIZMA — SLOBODA NARODU!

Za prepis jamči:
/Košćec Dr.Drago/

MINISTAR:
Krajačić Ivan v.r.
(Krajačić Ivan)

Esempio di delibera con la quale il Ministero degli Interni croato concedeva l'opzione per la cittadinanza italiana dopo aver accolto il ricorso per l'opzione respinta (Archivio del Centro di ricerche storiche di Rovigno)

SAŽETAK

POVIJESNA FRAKTURA. POSLIJERATNA ISTRA I OPCIJE ZA TALIJANSKO DRŽAVLJANSTVO

Pažnja eseja je usmjerena na temu opcija u korist talijanskog državljanstva predviđenih Mirovnim ugovorom za talijansko stanovništvo koje je živjelo na teritoriju pripojenom Jugoslaviji. Na temelju bivših jugoslavenskih izvora, autorica analizira politiku "narodne vlasti" prema Talijanima, obilježenu dubokom kontradikcijom između deklariranih ciljeva i represivne prakse. Razmatra se utjecaj krize Informbiroa na ovom području, koji je otvorio novo izvanredno stanje za režim odmah nakon što je završeno određivanje granice s Italijom. Protiv ovih dviju istovremenih pojava jugoslavenske su vlasti reagirale represivnim mjerama i politikom nasilja, što je u velikoj mjeri odredilo da stanovništvo pribjegne mogućnostima opcije.

POVZETEK

ZGODOVINSKI PRELOM. ISTRA PO VOJNI IN OPTIRANJE ZA ITALIJANSKO DRŽAVLJANSTVO

Razprava se osredotoča na vprašanje optiranja za italijansko državljanstvo, ki ga je mirovni sporazum predvideval za italijanske prebivalce, živeče na ozemljih, priključenih Jugoslaviji. Na podlagi virov nekdanje Jugoslavije avtorica prouči politiko "ljudske oblasti" do Italijanov, zaznamovano z globokim nasprotjem med načrtanimi cilji in represivno prakso; analizira vpliv krize, povezane z Informbirojem, na to ozemlje, kar je za režim predstavljalo nove izredne razmere, saj so se ravno pred kratkim končale tiste, povezane z določitvijo meje z Italijo. Spričo teh dveh sočasnih pojavov so se jugoslovanske oblasti odzvale z represivnimi ukrepi in politikom nasilja, ki so povečini vplivali na odločitev prebivalcev za optiranje.